



Fulvio e Federica Lucisano, I Wonder Pictures e Rai Cinema
Presentano

una produzione **Curiosa Film e Gaumont**
in coproduzione con **France 2 Cinéma**

Paul Dano Alicia Vikander Tom Sturridge Will Keen con Jeffrey Wright e con Jude Law

IL MAGO DEL CREMLINO

Un film di
OLIVIER ASSAYAS

Basato sul romanzo di **Giuliano da Empoli**
© Editions Gallimard, 2022
edito in Italia da **Mondadori**

SCENEGGIATURA – ADATTAMENTO – DIALOGHI
a cura di
OLIVIER ASSAYAS ed EMMANUEL CARRÈRE

Durata : 2h36

Un'esclusiva per l'Italia
I Wonder Pictures, Italian International Film (Gruppo Lucisano) con Rai Cinema
Prossimamente al cinema distribuito da **01 Distribution**

LUCISANO.iiF

I WONDER
P I C T U R E S

Rai Cinema



Ufficio stampa film
Giulia Martinez Cell. + 39 335 7189949; Email:
giuliamarpress@gmail.com
Cristina Partenza Cell. +39 331 6795865; Email:
cristina.partenza@gmail.com

01 Distribution – Comunicazione
Annalisa Paolicchi: annalisa.paolicchi@raicinema.it
Rebecca Roviglioni: rebecca.roviglioni@raicinema.it
Cristiana Trotta: cristiana.trotta@raicinema.it
Stefania Lategana: stefania.lategana@raicinema.it

Crediti non contrattuali

SINOSSI

Russia, primi anni '90. L'URSS è crollata. Nel caos di un Paese in ricostruzione, Vadim Baranov, un giovane uomo dall'intelligenza brillante, si sta facendo strada.

Ex artista d'avanguardia nonché produttore di un reality show televisivo, Baranov diventa il braccio destro di un uomo che ha lavorato nel KGB e che è destinato a conquistare il potere assoluto : Vladimir Putin, altrimenti detto « lo zar ».

Profondo conoscitore del sistema politico, Baranov diventa lo spin doctor della nuova Russia : confeziona discorsi, crea scenari, cattura percezioni. Tuttavia, c'è un'unica persona che sfugge al suo controllo: Ksenia, uno spirito libero, una donna indipendente e avulsa dai meccanismi del potere e del controllo politico.

Dopo quindici anni di silenzio, lontano dalla scena politica, Baranov accetta di parlare. Le sue rivelazioni confondono i confini fra verità e finzione, realtà e strategia. *Il mago del Cremlino* esplora gli oscuri meandri del potere, in cui ogni parola diventa lo strumento di un preciso disegno politico.

INTERVISTA CON OLIVIER ASSAYAS

Come ha scoperto il romanzo di Giuliano da Empoli? Ne ha colto subito il potenziale drammatico e cinematografico?

Giuliano da Empoli mi ha inviato il suo manoscritto all'inizio del 2022, prima che venisse pubblicato da Gallimard, e l'ho messo da parte per leggerlo quanto prima. Conosco Giuliano di persona, siamo vicini di casa in una remota località della Toscana. Quella stessa estate mi ha chiamato un produttore per consigliarmi la lettura di un romanzo che secondo lui poteva diventare un bellissimo film: *Il mago del Cremlino*! Gli ho risposto che il libro era proprio lì, davanti a me, e che dalla mia finestra, riuscivo anche a vedere la casa dell'autore. A quel punto, incuriosito, l'ho letto subito. Oltre a uno stile impeccabile, il romanzo sfoggia un'acuta comprensione delle dinamiche di potere contemporanee. Pur trattando di eventi che conoscevo poco, mi ha sorpreso per l'originalità e la competenza con cui approfondisce tematiche politiche complesse. Tuttavia, non ero certo che potesse diventare un film. Mi sembrava troppo astratto, troppo intriso di dialoghi. Tutti quegli elementi che nel romanzo fluiscono in modo naturale, come ad esempio la riflessione sul potere e la storia della Russia moderna, mi apparivano troppo spinosi per il grande schermo. Ricordo di averci pensato a lungo, poi ho richiamato il produttore per spiegargli il motivo per cui, a mio avviso, l'adattamento de *Il mago del Cremlino* presentava delle difficoltà insormontabili che non sapevo come risolvere.

Alla fine, però, ha cambiato idea...

Qualche giorno più tardi, il mio agente e amico François Samuelson mi ha chiamato per parlarmi ancora del libro: "Conosci *Il mago del Cremlino*? Sia Emmanuel Carrère che sua madre, Hélène Carrère-d'Encausse, ne sono entusiasti. Che ne pensi?" Anche a lui ho risposto che pur condividendo questo entusiasmo, non avrei saputo come adattarlo per il grande schermo. Il mio produttore Olivier Delbosc – con cui stavo lavorando nel film *Il tempo sospeso* – mi ha incoraggiato a pensarci meglio. Da quel momento, abbiamo iniziato a parlarne anche con François Samuelson ed Emmanuel Carrère. Ho riletto il romanzo e ho iniziato a capire che forse c'era una possibilità di adattamento e che la collaborazione con Emmanuel avrebbe potuto offrire il giusto approccio. Ci conosciamo da molto tempo, abbiamo esordito entrambi come critici cinematografici in un ambiente in cui si conoscono tutti. L'idea di collaborare ad un progetto ambizioso era molto stimolante. Emmanuel conosce la storia della Russia per via del suo background familiare, parla il russo, ed è molto più ferrato di me sulle vicende della Russia contemporanea; inoltre ha condotto un'inchiesta sulla Russia post sovietica. Quindi mi sono convinto che *Il mago del Cremlino* possedesse tutti gli ingredienti per poter realizzare un film importante, il cui sviluppo sarebbe stato più chiaro nel corso del tempo.

In che modo ha lavorato per portare il libro sullo schermo al fianco di Emmanuel Carrère? Vi siete presi delle libertà creative?

Durante questa collaborazione, io e Giuliano da Empoli siamo diventati amici; lo considero una sorta di angelo custode. Nonostante il successo del romanzo e le numerose offerte ricevute dalla concorrenza, Giuliano non ha mai dubitato di voler far adattare il suo libro da me ed Emmanuel. Ci ha dato il massimo supporto, ben sapendo che il film si sarebbe discostato un po' dal libro. Era necessario prendersi delle libertà, per offrire un movimento visivo alle varie situazioni spesso statiche e ricche di dialoghi, descritte nel libro; per trasmettere in modo cinematografico gli eventi storici che permeano la narrazione; per catturare l'energia di un'era, gli eventi cruciali, l'imponenza delle ambientazioni. Inoltre mi interessava approfondire il personaggio di Ksenia, perché secondo me era essenziale inserire una forte figura femminile nella storia.

Che tipo di ricerche ha svolto? Il romanzo da solo è stato sufficiente a fornire le informazioni necessarie a creare il film?

Dovevo familiarizzare con i luoghi, con l'epoca in cui si svolgono i fatti, e con i personaggi. Non sono russo ma ho creato e diretto la miniserie *Carlos*, quindi so bene che in un film sulla politica contemporanea, la veridicità non è negoziabile. Bisogna avere una base solida, fondata, per narrare gli eventi in modo autentico, senza economie e approssimazioni. Detto questo, la libertà narrativa è accettabile ma non deve intaccare l'integrità degli eventi storici, perché è lì che risiede la credibilità di un film. Ho svolto ricerche approfondite e ho lavorato con un ricercatore che ha raccolto moltissimo materiale, documentari televisivi e libri relativi all'epoca. Anche Emmanuel mi ha consigliato alcuni testi. Ci siamo confrontati costantemente, e ogni volta che nutrivamo un dubbio su qualcosa, Giuliano è intervenuto a chiarirci le idee. Quando abbiamo iniziato a preparare il film a Riga, in Lettonia, ho incontrato alcuni giornalisti russi che avevano conosciuto Vladislav Surkov o Boris Berezovsky. In effetti, non ho dovuto cercare troppo lontano: i produttori lettoni del film, in passato, avevano lavorato come giornalisti politici in Russia, entrando quindi in contatto con diverse figure chiave della nostra storia. Quindi hanno fornito una testimonianza preziosa e affidabile.

L'oscuro faccendiere Vadim Baranov riesce ad affascinare nel modo in cui plasma, in silenzio, quasi segretamente, il nuovo uomo forte della Russia.

Non sapevo nulla del modo in cui Putin è arrivato al potere, e ho trovato la storia molto avvincente. Né sapevo che Vladislav Surkov fosse stato una delle fonti di ispirazione di Baranov, anche se i due uomini non devono essere confusi. Surkov è odioso mentre il nostro Baranov, pur essendo complice delle peggiori azioni del regime e in qualche modo perverso, conserva una certa umanità. Lo abbiamo trattato intenzionalmente con meno indulgenza rispetto a quanto abbia fatto Giuliano nel suo romanzo, soprattutto perché il suo libro è stato scritto prima dell'invasione dell'Ucraina.

Quando Paul Dano ha letto una delle prime versioni che gli avevo inviato per sapere cosa ne pensasse, mi ha risposto in modo conciso e arguto: "Il soggetto del film riguarda la complicità e il modo in cui la fortuna o le situazioni della vita, ci rendono complici nel male". Baranov è caratterizzato da distacco emotivo, ha un atteggiamento *nonchalant* che maschera perversità

e alla fine verrà condannato per collusione con il potere e quindi con il male. La sua storia ha un'eco universale: mostra come ognuno di noi, nel suo piccolo, può diventare complice dei fatti più deprecabili della nostra epoca.

Vede dei parallelismi tra il mondo di Baranov e l'attuale clima politico-mediatico, dove spesso la narrazione diventa realtà?

Qui si parla di eventi accaduti dieci anni fa, quando le strategie politiche messe in campo, hanno prodotto effetti devastanti. È persino superfluo dirlo, perché oggi ne siamo tutti coscienti, ma volevo mostrare come le strategie all'interno della cerchia più stretta di Putin hanno ridefinito la politica moderna.

Spesso sembra che nell'orbita di Baranov, gli oligarchi e le figure di spicco mediatiche siano dei semplici burattini.

Baranov è un manipolatore la cui intelligenza strategica gli conferisce un vantaggio su tutti gli altri, compresi i suoi stessi alleati. Agisce con una profonda consapevolezza delle trasformazioni che plasmano il mondo contemporaneo nonché il mutevole campo di battaglia della politica moderna. È in questa ottica che Baranov sposta la guerra sul terreno di Internet. Come dice nel film: "Gli americani hanno inventato l'algoritmo, sta a noi usarlo meglio di loro!". In un certo senso, Baranov capisce che il mondo sta cambiando e che per sopravvivere in questo scenario in rapida evoluzione, bisogna essere più veloci, forti e lungimiranti dei propri rivali, per non rischiare di esserne schiacciati.

Concorda sul fatto che il film si suddivide in tre capitoli principali? I giorni esaltanti del dopoguerra sovietico degli anni '90, l'ascesa al potere di Putin e poi il consolidamento della tirannia.

Absolutamente sì. C'è il periodo strettamente post-sovietico – i primi anni '90 – in cui i giovani sentivano che il mondo fosse loro e che dal crollo dell'Unione Sovietica sarebbe emersa una democrazia, capace di reinventarsi secondo modalità che erano state negate ai loro genitori. Quel breve momento di libertà ha coinciso con la presidenza di Eltsin, anche se quella democrazia nascente era in gran parte nelle mani degli oligarchi. A poco a poco, quel sussulto di libertà è stato soffocato, scoraggiato e infine schiacciato, lasciando il posto a un regime che ora assomiglia a quello sovietico, versione 2.0.

A questo punto della sua vita, cos'è che motiva realmente Baranov? È mosso dall'odio nei confronti dei valori occidentali?

Dipende da quali sono i valori di cui parliamo. Baranov è plasmato sia dalla cultura russa che da quella occidentale. Intellettualmente, è un ibrido. Di Surkov non sappiamo molto, il "vero" Surkov non era in realtà particolarmente rilevante nella nostra scrittura. Ma Baranov, così come lo ha immaginato Giuliano e lo ha sviluppato con Paul, vanta un background di ampio respiro mondiale e culturale, molto più cosmopolita rispetto a quello della maggior parte dei russi della sua generazione. La sua comprensione della storia – e della filosofia della storia –

va al di là di ciò che di solito si trova all'interno dei circoli del potere. In parte è questo il vantaggio di cui gode. Quando diventa il bersaglio delle sanzioni e si ritrova in una sorta di arresti domiciliari in Russia, resta colpito perché, che lo ammetta o meno, perde una parte di sé.

Il personaggio di Boris Berezovsky, inizialmente sostenitore dell'ascesa di Putin, finisce per diventare uno dei suoi principali oppositori.

Tutto ciò che riguarda il personaggio di Boris Berezovsky è stato reso il più fedelmente possibile e, non essendo più in vita, possiamo parlare di lui con maggiore libertà. Per quanto riguarda gli altri personaggi, siamo soggetti a un rigoroso controllo legale; quindi, a volte abbiamo dovuto attenuare alcune descrizioni per evitare il rischio di diffamazione. Il Berezovsky del film è abbastanza fedele alla sua reale identità: un professore di matematica che ha approfittato del crollo dell'impero sovietico per costruire un vasto impero economico che lo ha portato al potere. È diventato il consigliere ombra di Eltsin, che all'epoca aveva problemi di salute, al punto tale da diventare virtualmente il presidente della Federazione Russa durante il secondo mandato di Eltsin. Ma è stato anche il primo a capire che sotto Eltsin il Paese era destinato al disastro: Eltsin non era in grado di portare a termine il suo mandato ed era necessario un successore per stabilizzare il sistema. Per questo motivo, per sostituirlo, ha cercato una figura ancora relativamente sconosciuta e potenzialmente malleabile: il capo dell'FSB, Vladimir Putin. Quando Putin è diventato presidente, la rivalità tra i due uomini non ha fatto altro che intensificarsi. Berezovsky era impotente di fronte alla macchina del controspionaggio russo, e così ha dovuto rinunciare alla sua fortuna ed è stato costretto all'esilio. Nel 2013 è stato trovato impiccato nel bagno di una delle sue residenze in Inghilterra.

Chi è Ksenia, l'unico personaggio femminile in questo mondo profondamente dominato dagli uomini? È lei l'incarnazione della vera libertà?

In questo mondo al maschile, dove la libertà di pensiero, di azione e di espressione è estremamente limitata, ho voluto inserire una giovane donna dotata di autonomia e intelligenza analitica che le consentono di giudicare l'uomo che ama e le sue azioni. In nome del loro amore, del loro passato comune e dell'idealismo della loro giovinezza, Baranov si sente obbligato nei suoi confronti. Ma proprio come è accaduto con Berezovsky, seppur con diverse modalità, Ksenia mette in discussione Baranov, lo sfida, e non si lascia mai ingannare dai suoi intrighi. La donna diventa una delle principali forze motrici della narrazione.

Secondo Lei, questo film è più un thriller politico, un'opera incentrata sui personaggi o una riflessione sul potere?

Secondo me, è tutte e tre le cose insieme! Il film mira a dare forma umana a realtà politiche complesse e a sintetizzarle in questioni accessibili al pubblico a cui non è richiesta per forza la conoscenza della storia. Volevamo ridurre i fatti alla loro essenza, mostrare la loro rilevanza nella loro universalità. Non si tratta solo di Vladimir Putin o della odierna Federazione Russa, ma di questioni più ampie e universali.

Quando ho conosciuto Giuliano, gli ho detto che trovavo il suo libro avvincente e che immaginavo avesse attinto a fonti di alto livello all'interno dello Stato, per poter restituire un resoconto tanto dettagliato dei meccanismi interni del potere. Ma lui mi ha risposto: «Niente affatto. Sono stato in Russia quattro o cinque volte e non ho mai avuto una talpa all'interno del governo. Però ho ricoperto il ruolo di Assessore alla Cultura del Comune di Firenze nella giunta guidata da Renzi, continuando a collaborare con lui anche quando è diventato Presidente del Consiglio. In fondo le modalità del potere, il suo linguaggio e i suoi metodi, sono sempre gli stessi, sia in Russia che in Italia. Ho capito come funziona il potere russo mentre osservavo, giorno dopo giorno, il modo in cui operava il potere italiano».

Si è sentito in dovere di attenersi strettamente agli eventi storici o qualche volta ha volutamente confuso realtà e finzione?

In alcuni momenti c'è una leggera accelerazione, in altri ho giocato con la cronologia per ottenere un effetto drammatico, ma non mi sono mai permesso di barare.

L'obiettivo era restare il più possibile fedele ai fatti, anche se stavamo adattando un romanzo che a sua volta si prendeva alcune libertà, seppur moderate. Con Emmanuel non solo abbiamo cercato costantemente di conferire verità e autenticità nella storia, ma anche di affinare, per quanto possibile, la critica sui compromessi morali e le scorciatoie democratiche dei leader russi, presenti e passati.

Putin viene ritratto come un personaggio profondamente complesso.

Secondo me tutta la politica appartiene al regno della complessità, senza semplificazioni o demagogia; qui non siamo al telegiornale. È un mondo difficile da afferrare e da comprendere, un mondo in cui spesso la spiegazione più contorta è quella più autentica e vera. Le sfumature delle strategie politiche variano da paese a paese, da un'epoca all'altra, ma in fondo l'essenza del potere resta sempre la stessa. Giuliano, come tutti i politici, ha letto Machiavelli e Baltasar Gracián, e anche se non applica i loro principi alla lettera, ne comprende i meccanismi e le costanti che gli consentono di costruire tutto il resto. È questo il criterio attraverso il quale ho considerato la politica e riflettuto sul mio tempo.

Come ha scelto gli attori del film?

La parte più difficile è stata quella di Putin, perché è al potere da così tanto tempo e lo vediamo ogni giorno nei vari notiziari. Tutti conoscono il suo volto. In un certo senso, era questa la scommessa del film: Jude Law sarebbe riuscito a interpretare un Putin credibile?

Conosco Jude da anni: nel 2011 abbiamo fatto parte della stessa giuria a Cannes, siamo diventati amici e col tempo mi ha persino proposto di produrre un paio di progetti. Purtroppo però, non sono andati in porto. Continuando a seguire la sua carriera come spettatore, ho avuto la sensazione che fosse sempre più attratto dalla trasformazione, che avesse sviluppato una grande abilità di cambiare pelle. E nonostante non sia così simile fisicamente a Putin, ero convinto che lo avrebbe impersonato in modo molto convincente. Infatti è riuscito a trasmettere molto di Putin ma, nonostante l'accurata trasformazione, dobbiamo ammettere

che Jude conserva più umanità del suo personaggio, il che in effetti non è molto difficile. Per tutti gli altri ruoli, reali o immaginari, non c'era l'obbligo di puntare sulla somiglianza fisica, poiché il grande pubblico non avrebbe necessariamente riconosciuto i volti degli altri protagonisti.

L'unico criterio che ho seguito è stato trovare gli attori migliori soprattutto perché questo film è proprio incentrato sulle performance. E alla fine sono riuscito a scritturare un cast incredibile.

Paul Dano, che interpreta un personaggio di fantasia, è stato immediatamente convincente. È un attore straordinario, ricco di sfumature, che grazie al suo talento e alla sua meticolosa attenzione ai dettagli riesce a trovare, in ogni circostanza, la chiave più intima del suo personaggio. Il suo straordinario autocontrollo può persino confondere. In sala montaggio, di solito si cerca di trovare la ripresa giusta. Con Paul, ogni ripresa è giusta e, in un certo senso, ognuna racconta una storia leggermente diversa, come se il suo lavoro consistesse nell'offrire al regista un caleidoscopio di espressioni che abbraccia l'intera gamma emotiva della scena.

Alicia Vikander è stata la scelta più naturale per interpretare Ksenia. Avevo appena lavorato con lei nella serie HBO *Irma Vep*, c'è molta sintonia fra noi e quindi ho immaginato da subito che sarebbe stata lei a interpretare Ksenia. In realtà è stata proprio Alicia a ispirare questo personaggio.

Ha sempre voluto girare il film in inglese?

Sì, non ho mai avuto dubbi a riguardo. Anche se avessimo deciso di girare in Russia, cosa altamente improbabile, non avremmo mai trovato un attore disposto a correre il rischio di apparire in un film critico nei confronti di Putin. Inoltre, non saremmo stati in grado di ottenere i finanziamenti necessari se il film non fosse stato in inglese e non avesse vantato la partecipazione di attori famosi.

Ciò che invece è emerso è stata la questione se lasciare o meno a tutti il proprio accento. Paul è americano, Jude, Tom Sturridge e Will Keen sono britannici, Alicia è svedese e la maggior parte del cast di supporto è lettone. Poteva sembrare una scelta rischiosa, ma non c'era una vera alternativa. All'inizio temevo che il loro modo di parlare, a seconda della loro origine, potesse sembrare troppo distintamente britannico o americano, e volevo che tutto risultasse il più uniforme possibile. Paul, ad esempio, ha cercato di ammorbidire il suo accento americano: dovevamo mantenere un tono europeo. Per Jude e Alicia è stato più facile. Tuttavia, poco a poco, ho abbandonato questa preoccupazione. Ho capito che la cosa più importante era avere il miglior cast possibile, che fosse anglosassone o lettone, e poi lasciare che gli attori facessero il loro lavoro.

In che modo gli attori si sono preparati per interpretare personaggi ispirati a persone reali?

Paul ha un metodo di lavoro estremamente rigoroso. Si è immerso nella Russia di quel periodo storico e ogni volta che incontrava una battuta che non gli sembrava consona al contesto storico o alla logica emotiva di una scena, me la sottoponeva, e a volte aveva assolutamente ragione. Ha svolto un grande lavoro di ricerca e riflessione. Jude ha lavorato con la stessa

serietà. Era desideroso di parlare con Giuliano per chiedergli della Russia e delle sue fonti di ispirazione. Si è concentrato intensamente sulla fisicità: voleva entrare nel personaggio, comportarsi, parlare e camminare come Putin. Un punto di riferimento fondamentale per lui è stata una scena iniziale in cui Berezovsky offre a Putin la presidenza e Putin risponde: "Ma io non so parlare bene. Ho parlato in pubblico forse una o due volte, e non è stato proprio un successo!" Jude ha fatto tesoro di questa idea e ha costruito un Putin leggermente rigido, un po' goffo, a disagio nel parlare, ma anche tranquillo e sicuro di sé. Nonostante trasmetta sicurezza, è sempre un po' bloccato nelle sue espressioni: il suo modo di parlare non è mai fluido. Ho trovato questo squilibrio molto interessante e ricco di sfumature. In sala montaggio, ho scelto deliberatamente le riprese più esitanti, perché è lì che traspare la forza e la complessità della performance di Jude. Anche quando c'erano riprese tecnicamente impeccabili, ho preferito quelle in cui incespicava leggermente, perché in quei momenti cattura qualcosa di essenziale del personaggio.

Perché ha scelto la Lettonia come location principale per le riprese del film?

È stato Kirill Serebrennikov a darmi l'idea, dopo aver ricreato in Lettonia l'ambiente russo del film *Limonov*. Girare in Russia ovviamente era fuori discussione e per un po' non sapevamo dove avremmo girato. Da nessuna parte avremmo potuto trovare tutte le location che ci servivano e viaggiare da un paese all'altro ovviamente era economicamente improponibile.

Ma quando abbiamo fatto il sopralluogo in Lettonia, ci siamo resi conto che offre una sorprendente varietà di paesaggi e di atmosfere che potevano risolvere tutti i nostri problemi, a condizione che girassimo l'intero film lì. E questo si è rivelato fattibile. In Lettonia abbiamo ricreato Mosca, San Pietroburgo, il Mar Nero, fino alla Svezia. Il palazzo del Cremlino, ad esempio, è stato ricostruito all'interno di un castello del XVII secolo in una regione sudoccidentale del Paese che un tempo faceva parte del Ducato di Curlandia.

Le uniche scene che non abbiamo potuto ricreare in Lettonia sono state quelle ambientate a Cap d'Antibes e in Costa Azzurra, quindi le abbiamo girate separatamente, in soli tre giorni, nel sud della Francia.

Dove è stato ricreato l'ufficio di Putin?

A Riga, in un edificio del 1900, con ampi spazi interni, in cui abbiamo costruito tutto. Lo scenografo ha utilizzato la documentazione disponibile per ottenere il risultato più verosimile possibile, ma abbiamo dovuto aggiungere mobili provenienti dai paesi vicini e persino far realizzare delle sedie su misura in Polonia. L'obiettivo era evocare la grandiosità dello Stato russo che semplicemente non era possibile trovare in Lettonia. Per quanto riguarda la creazione dell'ufficio di Putin presso l'FSB siamo stati meno rigorosi solo perché non ci sono fotografie disponibili.

Ogni tanto il film mostra filmati d'archivio. Perché?

Prima di tutto ci sono i filmati d'archivio che ci sono serviti per dare vita a Mosca, e li abbiamo integrati direttamente nel film. Poi ci sono le immagini relative agli eventi politici, con i veri

personaggi pubblici. Infine, c'è il materiale che non abbiamo potuto usare, come le immagini della rielezione di Eltsin o dell'annuncio delle sue dimissioni. Dato che avevamo un attore che interpretava Eltsin, siamo stati costretti a ricreare le immagini esistenti. Di conseguenza, tutto il materiale "ufficiale" che riguardava Eltsin è stato riprodotto meticolosamente, quindi invecchiato per adattarlo alla qualità specifica della televisione dell'epoca.

Ironia della sorte, gli archivi più difficili da gestire sono stati quelli delle due cerimonie di insediamento di Putin. I video di quel periodo si sono deteriorati molto e le immagini esistenti sono in pessime condizioni.

Per quanto riguarda la direzione artistica, in che modo lo stile visivo riflette questo mondo di ombre, specchi e manipolazioni?

Non parto mai da un'idea precostituita o teorica quando si tratta di queste cose. Il mio unico desiderio è realizzare riprese credibili, con gli attori migliori, coerente con la logica della scena. Di solito lavoro in modo istintivo insieme a Yorick Le Saux, il direttore della fotografia, anche se ovviamente abbiamo dei riferimenti. Per *Il mago del Cremlino* abbiamo scelto di girare con obiettivi CinemaScope. Non era l'opzione più facile, e all'inizio neanche quella più ovvia, ma offre il tipo di profondità di campo e ampiezza visiva che ritenevo adatta alla storia. Volevo che i personaggi si muovessero in spazi vasti, partendo dall'idea che lo spazio è sinonimo di potere. Basta guardare l'ufficio di Putin: inizialmente non l'avevo immaginato in questo modo, ma durante la preparazione del film mi sono reso conto che lo spazio è potere sono strettamente connessi. Abbiamo girato le scene politiche in modo diverso rispetto, ad esempio, alle scene delle feste punk degli anni '90. Per quelle abbiamo usato camere a mano e obiettivi più lunghi per ricreare l'energia e il caos di quel periodo.

I social media e la tecnologia digitale ricoprono un ruolo fondamentale nella storia. Il suo obiettivo era quello di mostrare come i nuovi media stiano ridefinendo il potere?

Non avevo intenzione di trasmettere un messaggio su questo argomento, ma mi ha colpito il modo in cui Giuliano descrive questo fenomeno nel suo romanzo. Internet è innegabilmente il nuovo campo di battaglia della guerra moderna, ed è lì che si intersecano le strategie che ora dominano il panorama politico. Qui si parla della Russia di Putin, ovviamente, ma anche Xi Jinping, Mark Zuckerberg o Donald Trump sono, ciascuno a modo proprio, figure politiche la cui autorità dipende anche dalla loro capacità di manipolare gli algoritmi che sono alla base del loro potere.

Che tipo di musica ha scelto per la colonna sonora?

Non c'è una vera e propria colonna sonora per il film, ma ci sono diversi brani di Thurston Moore, il cui universo sonoro è in linea con quello che cercavo. Avevo già lavorato con lui in progetti precedenti, tra cui *Irma Vep*.

Ho anche utilizzato brani di un musicista italiano che ammiro molto, Franco Battiato, un vero pioniere della musica elettronica.

Vorrei aggiungere che ho avuto il piacere di lavorare nuovamente con Angelin Preljocaj, che ha coreografato le poche sequenze di danza del film e con cui avevo già collaborato in *Irma Vep*.

Ha immaginato il modo in cui il film verrà accolto considerato l'attuale clima geopolitico, in particolare in Russia e in Occidente?

Fin dall'inizio abbiamo deciso che distribuire il film in Russia era fuori discussione. In ogni caso, quando entra in gioco la politica, la percezione del pubblico diventa imprevedibile. Quando ho diretto *Wasp Network*, che trattava di eventi piuttosto lontani nel tempo, pensavo di poter raccontare quella storia in modo abbastanza libero e autentico. Tuttavia, mi sono reso conto che gli animi erano ancora molto accesi e il film ha suscitato forti reazioni da parte dei cubani residenti a Miami, anche se non li abbiamo rappresentati né meglio né peggio dei cubani che vivono a Cuba. Viceversa, pensavo che *Carlos* avrebbe suscitato reazioni politiche veementi, invece non è stato così. Quindi, non ho idea di quali reazioni susciterà *Il mago del Cremlino*. Penso solo che, essendoci attenuti ai fatti, il film non avrà troppi problemi.

IL CAST

PAUL DANO
ALICIA VIKANDER
TOM STURRIDGE
JEFFREY WRIGHT
JUDE LAW
WILL KEEN
ANDREI ZAYATS
KASPARS KAMBALA
ANDRIS KEISS

Vadim Baranov
Ksenia
Dimitry Sidorov
Il Narratore
Vladimir Putin
Boris Berezovsky
Igor Sechin
Alexander Zaldostanov
Yevgeny Prigozhin

LA TROUPE

Un film di
Basato sul romanzo di
Sceneggiatura, adattamento
e dialoghi
Direttore della fotografia
Montaggio
Scenografia
Costumi
Assistente alla regia
Segretaria di edizione
Suono

Direzione del casting
Produttori esecutivi

Produttore associato
Prodotto da
Una produzione

In coproduzione con
Con il sostegno di
Con la partecipazione di

Olivier Assayas
Giuliano da Empoli © Editions Gallimard, 2022

Olivier Assayas and Emmanuel Carrère

YORICK LE SAUX
MARION MONNIER
FRANCOIS-RENAUD LABARTHE
JÜRGEN DOERING
DOMINIQUE DELANY
CHRISTELLE MEAUX
NICOLAS CANTIN
NICOLAS MOREAU
GWENNOLE LE BORGNE
SARAH LELU
OLIVIER GOINARD
ANTOINETTE BOULAT
SYLVIE BARTHET
STUART MANASHIL
LEE BRODA
JEFF RICE
ROBERT McLEAN
MICHAEL PALETTA
THOMAS PIERCE
ÉMILIE BIGNON
OLIVIER DELBOSC and SIDONIE DUMAS
CURIOSA FILMS e GAUMONT
GAUMONT
FRANCE 2 CINÉMA
CANAL+
FRANCE TÉLÉVISIONS

Con la partecipazione di
In associazione con

DISNEY+
CENTRE NATIONAL DU CINÉMA ET DE L'IMAGE ANIMÉE
TRIBUNE PICTURES PCE
LB ENTERTAINMENT
JEFF RICE FILMS

Distribuzione
e vendite internazionali

GAUMONT

Fotografie : Carole Bethuel
© 2025 CURIOSA FILMS – GAUMONT – FRANCE 2 CINEMA